



La sanità italiana sostenuta dagli infermieri

Intervista ad Annalisa Silvestro, presidente della Federazione Ipsavi.

14

Presidente Silvestro, il Congresso si è aperto all'insegna di una forte e sentita partecipazione...

Come sempre quando si tratta di infermieri, direi. Certamente, ogni periodo "storico" ha le sue peculiarità e anche quello che stiamo attraversando non è da meno. Anzi, probabilmente è caratterizzato forse ancor più che in passato: la grave crisi economica internazionale, le difficoltà del mondo del lavoro, i problemi delle fasce più deboli della popolazione e così via. Tutti temi ai quali gli infermieri sono particolarmente sensibili, sia perché, come tutti, li vivono in prima persona sia perché sono quelli che, per motivi professionali, sono maggiormente vicini alle persone più fragili, a cominciare da malati e anziani.

Perché sostiene che saranno gli infermieri a dare forza alla sanità italiana?

Vediamo il quadro generale: da una parte aumentano sia la domanda di salute dei cittadini sia i costi dell'innovazione medica, dall'altra parte, si registra la progressiva contrazione delle risorse. Ultimamente, come dicevamo, s'è aggiunta una congiuntura economica, negativa quanto mai prima, alla quale l'attuale Governo, come il precedente, ha risposto con provvedimenti importanti di contenimento della spesa pubblica, compresa, ovviamente, quella sanitaria. L'insieme delle manovre messe a punto dal Governo Berlusconi, e confermate nelle sue disposizioni anche dal Governo Monti, incidono sulla sanità pubblica per circa 8 miliardi di euro da qui al 2014.

Come il sistema sanitario può uscire dalla congiuntura economica?

Innanzitutto facendo giustizia di alcuni luoghi comuni. Per esempio, non è affatto vero che il nostro sistema sanitario dà "tutto a tutti": La garanzia costituzionale di tutela della salute è assicurata dai Lea, i Livelli essenziali di assistenza, all'interno dei quali non c'è affatto "tutto", ma, appunto, i servizi ritenuti

indispensabili a quello scopo. Che li si dia a tutti, peraltro, appare doveroso, visto che a finanziare il Servizio sanitario nazionale sono proprio i cittadini italiani. Tutti o quasi tutti, per la verità. Perché ci sarebbe da riflettere su come e quanto coloro che evadono o eludono le tasse contribuiscano a renderlo oneroso, ma questo è un altro discorso.

Un altro luogo comune è che il Ssn sia abbondantemente finanziato. Non è affatto così, anzi, è sotto-finanziato, pur essendo tra i migliori al mondo in rapporto a quanto costa. E questo anche se è tuttora vero che i fondi vengono troppo spesso utilizzati male, per cattiva gestione, doppioni, mantenimento di strutture che non servono, inappropriata, arroganza organizzativa e così via.

Alla luce di quanto detto qual è il contributo che possono dare gli infermieri?

Allora io credo che gli infermieri possano dare un grande contributo a curare i mali della sanità italiana e a darle forza. È ampiamente dimostrato, infatti, che laddove la professione infermieristica è stata valorizzata appieno, il sistema funziona meglio, ci sono maggiori sinergie tra i diversi professionisti e tra le équipe; è più armonico il rapporto tra struttura e cittadino e fluiscono meglio le molte dinamiche sottese all'erogazione dei servizi.

Nonostante tutto ciò, il riconoscimento dell'infermiere come una delle figure di spicco nel servizio sanitario arranca, stenta ancora ad affermarsi, almeno nei luoghi di lavoro. E dove si afferma, sembra quasi che ciò avvenga non tanto come conseguenza di una rilevata potenzialità culturale e professionale, ma quasi come conseguenza di qualcosa di inarrestabile, inevitabile e a cui possono anche non seguire riconoscimenti di ruolo, di funzioni e di prerogative professionali.

Comunque, l'infermiere fa registrare un ampio gradimento da parte della popolazione.

È vero. La conferma viene anche da questa indagi-



Sul sito IPASVI.it trovate tutto il materiale del congresso (video, relazioni, ecc...).

ne che la Federazione Ipasvi ha affidato al Censis e che viene presentata qui al Congresso, secondo la quale l'infermiere è oggi una professione con un appeal molto alto, a cui è riconosciuto un elevato valore sociale e di aiuto verso gli altri.

E questo nonostante i ripetuti episodi di malasanità che ci raccontano le cronache?

Certamente sì, probabilmente perché l'opinione pubblica sta cominciando a capire che le responsabilità di certi episodi - che comunque, bisogna ricordarlo, sono eccezioni nell'enorme quantità di prestazioni che ogni giorno sono erogate dal Servizio sanitario nazionale - vanno attribuite non tanto a singole persone, ma a debolezze strutturali del sistema, da quelle tecniche e organizzative alla carenza di personale. Ma qui mi permetterei di rivolgere un appello ai giornalisti e, più in generale, agli operatori dell'informazione: vi chiedo di verificare - quando scrivete i vostri articoli e fate i titoli sugli episodi di "malasanità", vera o presunta - prima di attribuire la qualifica di infer-

miere a chi infermiere non è. Non è infrequente che capiti; e questo getta discredito su una professione che assolutamente non lo merita e, anzi, fa di tutto, tutti i giorni, per rimediare alle manchevolezze del sistema, spesso in condizioni difficili e con organici sottodimensionati.

A proposito: che ne è della cosiddetta "emergenza infermieristica" degli anni passati?

In linea di massima direi che la crisi è stata superata. Ma questo non significa che i problemi siano tutti risolti. Anzi, il numero complessivo degli infermieri resta ancora insufficiente e soprattutto in alcune zone del Paese e in alcuni servizi, a cominciare dal Pronto soccorso, gli organici sono anche sotto il livello di guardia. Con tutte le conseguenze che questo comporta, dai disservizi per la cittadinanza al sovraccarico di lavoro per il personale; una situazione, quest'ultima che, a sua volta, non solo provoca danni alla salute degli operatori sottoposti a stress continuo ma, proprio per questo, può avere ulteriori ricadute negative sugli assistiti

